

Rassegna stampa del

4 Marzo 2014



Lavori pubblici. La nuova situazione

Lavori specialistici: cancellato l'obbligo del subappalto

Mauro Salerno

ROMA.

■ Ancora rischio caos per i lavori ad alta specializzazione nel settore delle **opere pubbliche**. Le imprese generali ritrovano la possibilità di eseguire in proprio anche i lavori per i quali non possiedono specifica qualificazione, tra le proteste delle ditte specializzate. La normativa studiata dal ministero delle Infrastrutture, per rinviare a settembre la cancellazione dell'obbligo di subappalto delle opere specialistiche da parte delle imprese generali prive della specifica qualificazione, non ha trovato posto nella terza versione del decreto salva Roma varato dal Consiglio dei ministri venerdì 28 febbraio.

Tutto nasce con la scelta del Governo di ritirare il decreto 151 di fronte ai problemi sorti in Parlamento agli sgoccioli per la conversione in legge. Nel decreto 151 - noto anche come salva Roma-bis - era stata infatti inserita una misura (articolo 3, comma 9) per rinviare a settembre l'applicazione del parere del Consiglio di Stato recepito nel Dpr 30 ottobre 2013: quella soluzione, accogliendo un ricorso presentato dalle grandi imprese rappresentate dall'Agi, aveva cancellato dal regolamento appalti le norme che impongono il subappalto dei lavori specializzati (e il vincolo a creare una Ati verticale nel caso di opere a particolare contenuto tecnologico), in assenza di qualificazione del titolare dell'appalto principale.

Il problema è che il decreto è decaduto, senza che un'analoga norma abbia trovato posto nella nuova versione del decreto legge, sembra anche per l'opposizione del Quirinale a recepire nel nuovo decreto norme fotocopia del vecchio. Tutt'al più sarà prevista nel disegno di legge

parallelo una norma che salvi gli effetti delle norme contenute nel decreto legge 151 per il periodo di vigenza. Per ora restano "scoperte", quindi, le amministrazioni che avevano pubblicato bandi di gara confidando nella conversione in legge del decreto. E che potrebbero ora venire travolte dai ricorsi per aver bandito gare basate su norme decadute e dunque mai esistite per l'ordinamento.

I tempi di un disegno di legge mal si conciliano, infatti, con la necessità di dare risposte immediate a Pa e imprese che rischiano di vedersi bloccare in corsa gare e cantieri avviati sulla base di regole mai entrate in vigore. Tra le soluzioni che sarebbero allo studio in questo momento c'è quella di inserire la norma sal-

L'ESITO

Le imprese generali potranno realizzare in proprio le opere pur senza avere la qualificazione

va-effetti (e salva-bandi) in uno dei decreti in corso di conversione in Parlamento. Una soluzione che permetterebbe di mettere una pietra sul passato, sanando gli effetti giuridici di bandi già pubblicati, senza però risolvere le incertezze che rischiano di inceppare un mercato già pesantemente provato dalla crisi. Da oggi le amministrazioni intenzionate a pubblicare un bando di gara dovranno infatti tenere conto degli effetti del parere del Consiglio di Stato, tornato pienamente operativo, senza la bussola di una circolare ministeriale o di un atto di interpretazione dell'Autorità di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. L'annuncio del ministro

Le piccole imprese verso l'esclusione dal sistema Sistri

Alessandro Galimberti
MILANO

■ In attesa delle semplificazioni previste dalla legge 125/2013 (razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni), e in particolare del decreto dell'Ambiente sul Sistri i cui termini per la pubblicazione sono scaduti ieri, il neo ministro Gian Luca Galletti anticipa i temi di lavoro delle prossime settimane. Il ministero starebbe infatti definendo l'esclusione dei **piccoli produttori** dall'orbita Sistri, perimetro che dovrebbe riguardare le imprese ed enti produttori di rifiuti con meno di dieci dipendenti. «Le istanze avanzate dai "piccoli produttori" sono tenute nella massima considerazione – ha dichiarato il ministro –: è in via di perfezionamento un decreto che assegna al Sistri solo imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti con più di 10 dipendenti nei settori dell'industria, artigianato, commercio e servizi». Secondo Galletti «il decreto inoltre contiene altre semplificazioni finalizzate a venire incontro alle esigenze dei produttori al fine di assicurare un decollo della fase 2 del sistema che sia il meno problematica possibile».

Il ministro ha ribadito la validità «delle due finalità del sistema: la tracciabilità dei rifiuti come contributo essenziale per la lotta alle ecomafie e la semplificazione amministrativa attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. L'obiettivo del Governo è di rendere questo strumento, dalla storia travagliata, un'ulteriore opportunità per la competitività del paese ed un presidio per la tutela della legalità».

Ieri intanto è scaduto il primo termine per l'adozione del decreto di semplificazioni del Sistri, termine che comunque la legge 125/13 prevedeva prorogabile fino a sei mesi.

Positive le prime reazioni dei destinatari della tribolattissima disciplina sui rifiuti, entrata

in vigore ieri, quantomeno nella sua (ennesima) sperimentazione. Rete Imprese Italia prende atto «con soddisfazione dell'ulteriore sospensione delle sanzioni, della proroga della tracciabilità cartacea e in particolare della prospettiva, annunciata dal ministro Gian Luca Galletti, di un decreto che escluda dal Sistri le imprese con meno di 10 dipendenti, che di fatto cancellerebbe l'assurda equiparazione dei rifiuti di un parrucchiere e di un piccolo

IN ATTESA DEL DECRETO

Ieri è scaduto il termine per la pubblicazione del provvedimento di semplificazione del Codice ambientale

commerciante con quelli di un'industria».

Secondo l'associazione «è la prova che si sta cominciando a comprendere l'inadeguatezza del sistema alle esigenze delle imprese e del Paese», ma ciò non muta il giudizio «profondamente negativo» sul sistema di tracciabilità dei rifiuti così formulato: «Sistri è l'emblema della follia burocratica del nostro Paese. Il sistema ha dimostrato troppe criticità, che riguardano l'interoperabilità, i malfunzionamenti tecnici e tecnologici di dispositivi e del sistema, la lentezza delle procedure. Tutto ciò è costato 250 milioni di euro a 300 mila imprese italiane. Riteniamo dunque assurdo e dannoso proseguire nella sua implementazione: dobbiamo al più presto sostituire il Sistri con un sistema di tracciabilità che risponda concretamente all'esigenza di una corretta gestione dei rifiuti, attraverso un modello che non gravi sulle aziende con ulteriori costi e procedure complesse ed ingestibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il calore della terra

Un patrimonio sotto i piedi

Italia al quinto posto per sfruttamento dell'energia geotermica

di Elena Comelli

Ci chiamano il Paese del sole, ma in realtà la risorsa naturale più specifica dell'Italia è il calore della terra. Più che il sole, di cui il Sahara è il principale beneficiario, il nostro petrolio rinnovabile sono i fluidi caldi, che salgono in superficie dalle viscere del pianeta, lungo tutta la costa tirrenica. Nella capacità di sfruttarli, infatti, siamo campioni mondiali e con buone prospettive di crescita.

Il settore geotermico italiano, ormai vecchio di quasi due secoli, nei prossimi anni potrebbe passare da meno di un gigawatt installato ad almeno due, secondo il parere degli esperti. La grande speranza sta nello sviluppo di una nuova tecnologia, i cosiddetti sistemi binari, che possono sfruttare anche fluidi meno caldi di quelli utilizzati fino ad oggi, usando liquidi che bollono a temperature più basse dell'acqua in uno dei due circuiti. I rendimenti sono minori, ma le possibilità di sfruttamento del calore sotterraneo aumentano in maniera esponenziale. Molto dipenderà, però, dall'accoglienza riservata alla nuova tecnologia dalle popolazioni locali.

Il leader mondiale di questi impianti è Enel Green Power, che ne ha già costruito uno in Nevada. Stillwater, a cento chilometri da Re-

no, è la prima centrale ibrida solare-geotermica del mondo e associa ai 33 megawatt geotermici anche un impianto fotovoltaico di 26 megawatt. Gli Usa, con oltre 3 gigawatt installati, sono il Paese che sta sfruttando di più le sue risorse geotermiche, seguito da Filippine, Indonesia e Messico. L'Italia figura quinta in questa graduatoria. Non a caso, la società gui-

LE PROSPETTIVE

La speranza è nello sviluppo di una nuova tecnologia, i sistemi binari, che possono sfruttare anche fluidi meno caldi di quelli utilizzati fino ad oggi. Leader mondiale di questi impianti è Enel Green Power

data da Francesco Starace sta realizzando un altro impianto binario nello Utah, ma in Italia non ci ha ancora provato, anche se l'intenzione ci sarebbe. «Potremmo certo applicarli largamente anche in Italia, sia su fluidi meno caldi di quelli usati oggi, che per potenziare le centrali attuali», dichiarò Starace qualche mese fa in un'intervista a QualEnergia e assicurò: «Proveremo un impianto binario presso una centrale geotermica in Toscana, ma non aspettatevi enormi e rapidi incrementi, tipo

quelli del fotovoltaico».

Nel nostro Paese le risorse geotermiche sono studiate da oltre un secolo. Centri di ricerca sono presenti all'Università di Pisa e alla Scuola Superiore Sant'Anna. Esistono poi studi importanti come l'Atlante Geotermico e il progetto Vigor, coordinati da Adele Manzella del Cnr. La geotermia toscana, ad oggi, è l'unica sfruttata su vasta scala, in quanto i fluidi geotermici che escono di là non hanno il carico di gas tossici presenti in quelli dei Castelli Romani o dei Campi Flegrei. Ma gli esperti non escludono nuovi sviluppi. In teoria, secondo Manzella, le risorse geotermiche italiane «sarebbero sufficienti per soddisfare l'intero fabbisogno energetico nazionale». Tutto dipende «dagli investimenti che si faranno nella ricerca e nelle nuove tecniche». Più realisticamente, «con le attuali tecnologie nei prossimi anni si potrà raddoppiare l'attuale produzione, ma con tecnologie nuove sarà possibile decuplicarla».

I progetti pilota di centrali geotermiche innovative, per ora, sono una dozzina, sparsi fra Toscana, Lazio, Umbria, Campania, Sicilia e Sardegna. Chi si aspettava un'esplosione di iniziative dalla liberalizzazione del settore, avvenuta nel 2010, è rimasto deluso: anche se Enel non ha più il monopolio, per ora si è mosso poco. Le ragioni sono semplici: la richiesta

dei permessi di ricerca può costare da sola anche 50 mila euro. Per la ricerca, poi, si devono metter in conto investimenti fino a 1 milione di euro per chilometro quadrato. E anche se si trova qualcosa, si scopre quanto fluido geotermico ci sia solo scavando pozzi profondi fino a 3-4 chilometri, al costo di 1.000 euro al metro. Con il rischio di non trovare una vena sfruttabile, perdendo tutto il lavoro. Per di più, si viene spesso accolti dai comitati "no trivelle", come succede in questi giorni al progetto pilota di Montenero, sulle pendici del Monte Amiata, che sta già suscitando forti resistenze nella popolazione locale, prima ancora di avere ottenuto tutte le autorizzazioni.

La Regione Toscana, invece, sta cercando di spingere lo sfruttamento di questa risorsa, che soddisfa circa un quarto della domanda elettrica regionale. E anche il CoSviG, il consorzio per lo sviluppo delle aree geotermiche, che associa 21 enti locali toscani, fra cui la quasi totalità dei Comuni dell'area geotermica, sta facendo del suo meglio per partecipare alla corsa post-liberalizzazione. Il consorzio si è associato con GeoEnergy, un'impresa di provata esperienza nel settore, che ha già avviato due diverse istanze di ricerca per progetti pilota, una a Montecatini Val di Cecina e l'altra a Radicondoli. La partita è aperta, ancora tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo del geotermico nelle città



La geotermia nel residenziale. Impianto geotermico integrato con il fotovoltaico in un condominio a Follonica, dove vivono venti famiglie

CREDITO. Regularizzata la contabilizzazione delle scoperture

Basta interessi su interessi: novità per i conti correnti

PALERMO

●●● Stop agli interessi che fruttano interessi sulla scoperta di conto corrente. La legge di stabilità ha sancito la fine dell'anatocismo, ciò vuol dire che gli interessi regolarmente contabilizzati sul fido non possono produrre ulteriori interessi da pagare. Lo ricorda il presidente dello Sportello Tutela Credito, Andrea Garibaldi Pace, che ha attivato un numero verde (091334492) per quanti hanno esposizioni bancarie e vogliono controllare l'esatto conteggio degli interessi. «Con la nuova norma - spiega - gli interessi contabilizzati alla fine di ogni trimestre e calcolati in proporzione alle somme messe a disposizione del correntista nel cosiddetto "fido di conto" saranno infruttiferi». Il principio è valido anche per i mutui, per le singole rate non saranno dovuti gli ulteriori interessi che oggi vengono corrisposti sugli interessi di mora maturati.

Garibaldi Pace ricorda che per le imprese in incaglio, in revoca fidi od in sofferenza, è completamente gratuito il controllo dei tassi, dei fidi e dei mutui che le banche hanno fatto pagare nel corso degli ultimi anni. «E se verranno rilevati tassi spropositati, anatocistici od usurari, è possibile ottenere il rimborso di quanto pagato in più, il risarcimento del danno e soprattutto il blocco delle procedure esecutive che le banche hanno già iniziato o stanno iniziando contro la clientela che non può più pagare», sottolinea.

Mentre in Italia si assiste ad un leggero calo del 6% dei protesti (dati



Andrea Garibaldi Pace

riferiti al 3° trimestre del 2013, in confronto allo stesso periodo del 2012), la Sicilia registra un incremento dei protesti che supera il 5%, relativamente all'anno precedente. Record anche per i fallimenti: l'Isola conta 901 imprese fallite nel 2013 che la portano al secondo posto nel meridione per numero di fallimenti, dopo la Campania, a quota 1134. «Siamo a fianco dell'impresa che soffre - continua il Presidente dello Sportello Tutela Credito - è possibile, utilizzando tutti gli strumenti normativi esistenti, evitare il fallimento ed i protesti, riorganizzare l'attività, ristrutturare i debiti e soprattutto riequilibrare il rapporto banca-impresa a favore dell'azienda». Altre informazioni su www.sportellotutelacredito.it. (ANME)

ANGELO MELI



TERREMOTO DEL 1990. La protesta dei commercialisti

Maggiori tributi versati Cittadini non ancora risarciti

●●● L'Associazione nazionale commercialisti denuncia i mancati rimborsi, da parte dell'Agenzia delle Entrate, delle maggiori imposte e dei maggiori contributi versati dai contribuenti per gli anni 1990, 1991 e 1992. A seguito delle agevolazioni concesse dal terremoto del 13 dicembre del 1990, infatti, i tributi sospesi e non versati sono stati oggetto di una norma del 2002 che, nel condono, prevedeva la possibilità di pagare solo il 10 per cento del dovuto. L'associazione, nelle sue articolazioni provinciali e regionali si è schierata a fianco di coloro che hanno pagato senza usufruire del condono. «Al fianco di questi cittadini, che hanno ricevuto dal Fisco italiano un indubbio trattamento iniquo – afferma la presidente Antonietta Laterra – si sono schierati il Coordinamento siciliano delle associazioni dei commercialisti e l'Associazione nazionale commercialisti che hanno ritenuto necessario investire della delicata questione il Garante

del contribuente per la Regione Sicilia, i prefetti delle tre province, Ragusa, Siracusa e Catania, colpite dal sisma oltre ai vertici degli uffici finanziari».

Laterra rileva che si sono venute a creare differenti condizioni: da una parte coloro che non avendo pagato i tributi, con il condono dell'anno 2003, hanno usufruito dell'abbattimento del 90% delle imposte e, dall'altra, coloro che hanno versato quanto dovuto, maggiorato persino di interessi, e insieme con questi tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati, che avendo la trattenuta alla fonte, non hanno potuto godere dei vantaggi prodotti dal condono. «Questi ultimi – conclude Laterra – hanno potuto soltanto ricorrere ad una specifica istanza di rimborso disattesa, ad oggi, dall'Agenzia delle Entrate. Non è ammissibile che un cittadino, o più precisamente il contribuente più diligente, debba vedersi negato e calpestato un diritto». (SM*)

OPERE PUBBLICHE. Appalti

Scoglitti, al via gli interventi per consolidare il lungomare

●●● Al via i lavori di messa in sicurezza del lungomare di Scoglitti. A distanza di un anno dalla violenta mareggiata che causò i crolli nella zona de "La Scogliera", potranno finalmente partire i primi interventi. Gli interventi sono stati appaltati dalla protezione civile che potrà utilizzare il finanziamento di 70.000 euro della Regione siciliana. La consegna dei lavori avverrà questa mattina, alle 10,30. Sarà presente l'assessore ai Lavori pubblici, Angelo Dezio ed i tecnici del comune. «I lavori - spiega Dezio - prevedono la realizzazione della "mantellata a mare e poi la nuova pavimentazione stradale. Credo che la somma non sarà sufficiente. Contiamo che si possano render disponibili anche altre somme». Nel lungomare disastroso bisognerà quindi realizzare delle opere in cemento armato o posizionare dei massi di pietra, per proteggere la strada dall'erosione dei flutti marini. Lunedì, intanto, sono stati consegnati i lavori della rotatoria di via Generale Cascino, all'incrocio con la strada statale 115. I lavori saranno eseguiti dalla ditta "S5srl". L'importo, di 250.000 euro, proviene dai fondi delle misure compensative del fotovoltaico. In questo modo, si risolverà un grosso problema di viabilità in uno dei principali ingressi del centro abitato. ("FC")